ANNO I. **Torino, Martedì 14 marzo 1848.** ***Num.* 35**

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 14 MARZO

L'Uffizio di questo Giornale venne trasferito in piazza Castello, sotto i portici della fiera, casa Melano, N.° 21.

In data dell'8 corrente S. M. accettava le demissioni offerte dai ministri di tutti i dicasteri, e commetteva al conte Cesare Balbo, e marchese Lorenzo Pareto di comporre un nuovo ministero. A molti reca meraviglia il non vedere ancora riordinata la nuova amministrazione, e questa tardanza sembra loro indizio di crisi interna e di pericoli esterni. A noi le cose si presentano sott'altro aspetto: e se consentiamo nel risonoscere che questo momento è solenne nella nostra vita politica, e che i destini della patria dipendono dal carattere e dalla direzione che prenderà la nuova amministrazione, dobbiamo soggiungere, che il lento procedere del suo riordinamento è per noi un fatto di lieto augurio, che diffonde sulle nebbie dell'avvenire piuttosto il raggio della speranza, che l'ombra del timore.

Che in un paese ove il beneplacito del principe è principio e fine al governo, l'ordinare un nuovo ministero sia opera spiccia e corrente, è cosa ovvia e naturale: ma dove le ragioni del principe e del popolo sono dal principio costituzionale accoppiate nel governo dello stato, e pesa sopra i ministri la responsabilità del loro accordo e del loro concorso nel dirigere gl'impulsi della macchina governativa, il costituirsi d'un ministero ha ben altra importanza, e non può effettuarsi allo stesso modo.

La risponsabilità implica coscienza dei proprii atti, e questa non può esistere per nuovi ministri, se prima di porsi al governo della cosa pubblica, essi non ne apprezzano in ogni parte le condizioni; se i medesimi non convengono concordemente delle soluzioni da darsi ai problemi che essa presenta; e se loro non consta che ai fini immutabilmente prestabiliti possa corrispondere la variabile applicazione dei mezzi disponibili. Tali considerazioni sono bastanti a spiegare ogni indugio nella ricomposizione del ministero, e ci predispongono a credere, che gli uomini che vi avranno parte non porteranno la mano al governaglio, che dopo avere scandagliato a dovere le acque in cui dorme ora la nave dello stato, e determinato la via da seguire per iscorgerla a buon porto.

Secondo noi questa via di salute non è a cercarsi fra i laberinti del dubbio, non richiede sforzi d'oculatezza a trovarla; ma essa è davanti a noi, ardua sì, ma aperta, non breve, ma retta, e la meta sta al fine, non adombrata di caligine, ma splendida e gloriosa.

Monarchia, nazionalità, libertà, questo è il grido di milioni di voci, il voto e il pensiero di milioni di uomini, il bisogno d'Italia.

Nel confuso agitarsi degli avvenimenti contemporanei, nel conflitto delle passioni che ne circondano, molte eventualità minacciano questi elementi della nostra vita, queste condizioni della nostra attività, della nostra forza, della nostra prosperità.

La sola àncora di salvezza per noi è il trovare nell'accordo e nell'armonia di queste tre forme, o modi d'esistenza, la reciproca loro tutela e la loro difesa. La missione adunque del nuovo ministero sta nel salvare la monarchia coll'estensione della libertà, e salvar la libertà col consolidamento della monarchia; per quindi fare di queste due forze ingenti uno scudo alla nostra nazionalità.

Isolar la Monarchia in mezzo al torrente de le idee e delle passioni che spingono i popoli verso le forme di libero governo, gli è un condannarla, o a soccombere sotto le ruine, o a perdere l'autonomia e la propria esistenza, per conservarne un vano simulacro sotto la pressione del giogo straniero. Separar la libertà dalla Monarchia, gli è un esporla a perire ben presto fra i suoi eccessi, gli è togliere alla nostra nazionalità il nesso più efficace per tenerne congiunte le fila, gli è scompaginarne gli elementi e le parti, invece di progredire nella loro agglomerazione e nel loro consorzio sotto la tutela di quel principio organatore.

Ma a tal opera ci vuole ardire e costanza.

Il governo non deve aspettare che il dritto legittimo si converta in fatto illegale, per sancirne l'esercizio: egli non deve aspettare che i bisogni si rivelino urgenti, per provvedervi; l'iniziativa, la più energica iniziativa deve muovere da lui. Gli uomini possono dominare colla previdenza gli eventi, imprimendo ai medesimi il primo impulso; ma quando la spinta è data, ed il movimento delle cose precipita, voi potrete farvi schiacciare, olocausto o espiazione, ma non più arrestarlo. Il governo sia la prima guida della nazione, egli la scorga nell'esercizio delle sue libertà, o per dirlo con frase non nostra, egli sia locomotiva, e non carro tirato sulle vie del progresso.

Ora per riassumerci noi domanderemo agli uomini che costituiranno il nuovo ministero. Sviluppo delle istituzioni date dal Re e pronta e sincera applicazione delle medesime. Convocazione sollecita della rappresentanza nazionale. Pronto ordinamento di tutti gli elementi di forza; l'esercito di riserva ed il materiale di guerra richiedono non differibili provideuze. Studio ed esposizione delle condizioni finanziere dello stato, e preparazione a procurare i sussidii eventualmente necessarii. Maggior pubblicità sullo stato delle nostre relazioni coll'estero. Amnistia generale. In ogni parte poi della pubblica amministrazione, opera fervente, opera continua, e sovratutto affidata a chi sa e vuole, e non a chi pretende e forse non vuole.

Noi questo domandiamo e speriamo dal nuovo ministero; ma il mondo sappia quello che si può aspettare da lui, s'egli vuole trovare fiducia ne' suoi atti e concorso spontaneo, volenteroso, efficace per parte di tutti i cittadini. Nel prender posto come organo della Corona, egli esponga le sue viste e le sue intenzioni, che grazie al cielo la parola del Re ottien sempre fede ed è sacra fra noi, ed il governo che finora non ha mai fatto un programma, non ha a temere per esso il discredito che segue l'abuso.

M. M.

IL DIRITTO CANONICO

E GLI ARTICOLI 35, 36 e 37 DELLO STATUTO

Non è mio intendimento di ricercare se i vescovi che per ragione del loro ministero debbono con assidua residenza vegliare agli interessi della greggia loro affidata possano compatibilmente colle leggi ecclesiastiche far parte veramente del senato; e lasciata a parte questa quistione che protrarrebbe di troppo questo articolo, mi farò lecito di chiedere; possono i vescovi o no essere senatori; o per meglio dire le attribuzioni, i privilegii de' senatori sono conciliabili colle prerogative del carattere episcopale? Io non esito a dichiararmi pel no; ed in vero l'art. 36 dello statuto sancisce che il senato può essere costituito in alta corte di giustizia per giudicare i crimini di alto tradimento, di attentato alla sicurezza dello stato, e per giudicare i ministri accusati dalla camera de' deputati; dalle quali attribuzioni ne deriva che a' vescovi toccherebbe in forza della qualità di senatori costituirsi in giudici criminali, e pronunziare sentenze capitali; la qual cosa oltrecchè disdice affatto al peculiare carattere di mitezza cui debbono essere rivestiti i vescovi, trovasi pure in aperta contraddizione con quanto è stabilito a questo proposito dalle leggi della chiesa per varii canoni del diritto pontificio.

Nè si dica che col decreto reale di cui si fa cenno al detto art. 36 i vescovi verrebbero esclusi dal far parte dell'alta corte di giustizia; perocchè la costituzione di quella camera in corte di giustizia per decreto regio si riferisce al senato sì e come troverebbesi composto; epperciò i vescovi come membri del medesimo, oltrecchè ne farebbero parte di pien diritto, il re, quand'anche il volesse, a termini dello statuto non potrebbe escluderli senza violar lo statuto.

Osservo inoltre che all'art. 37 si dichiara che il solo senato è competente per giudicare de' reati imputati a' suoi membri; dalla quale sanzione ne conseguita che i ves cov senatori in caso di reato sarebbero punibili dal senato, e rinuncierebbero così col fatto proprio (se pure lo potessero) a quel privilegio di foro di cui si mostrano così teneri e così gelosi.

Pare pertanto che il ministero vescovile e le speciali prerogative clericali che si oppongono a che i preti siano elettori negli stessi municipii, si oppongano assai più a che i vescovi siano senatori.

T. M.

Ora che quindici e più milioni di cittadini son chiamati in Francia a dare il loro voto per le elezioni dei rappresentanti all'assemblea costituente, non riescirà discaro ai nostri leggitori il conoscere le varie fasi delle elezioni dal 1815 in qua.

Elezioni fatte dai collegi formati col senatus-consulto del 16 Termidoro anno X (4 agosto 1802) e modificati nel 1815.

	N.° d'Elettori	di votanti
Maggio 1815	66,500	32,538
Agosto 1815	20,711	15,260
Ottobre 1816	20,066	14,316

Elezioni secondo la legge del 5 febbraio 1817, e di quelle del 29 giugno 1830.

Febbraio e marzo 1824	99,125	84,259
Novembre 1827	88,603	74,655
Giugno e luglio 1830	94,598	86,515

Elezioni secondo la legge del 19 aprile 1831.

Luglio 1831	166,583	125 »
Giugno 1834	171,015	129,211
Novembre 1837	198,836	151,720
Marzo 1839	201,271	164,862
Luglio 1842	220,040	173,694
Agosto 1846	240,983	199,827

(*Corrispond.*).

SPIRITO DEI GIORNALI INGLESI

(*Manifesto di Lamartine*)

Affine di sempre meglio dispiegare agl'occhi de' nostri lettori il viluppo delle varie tendenze dei partiti, che sulla situazione politica d'Europa possono esercitare una reale influenza, crediamo utile il venir qui raggrozzolando le diverse critiche emesse dai

principali organi delle opinioni inglesi, intorno al manifesto di Lamartine.

— Il *Chronicle* si rimpettisce alquanto, e fra parole di lode e parole di biasimo ci pare che la somma maggiore risulti quella di una contegnosa diffidenza dalla quale trapela altresì un non so che di sarcastico e di duro. « Il manifesto, dice esso, è bellamente concepito, e risplende per le qualità antitetiche dello stile...... ma considerato come dispaccio di Stato gli si possono fare gravi obbiezioni. » Il *Chronicle* nega che il popolo di Francia sia maturo pel più alto grado di libertà, e dice che se Lamartine lo pensa, egli non è degno della carica che copre. — *I trattati del* 15 (dice Lamartine) *non esistono più agl'occhi della repubblica.* Ed il *Chronicle* pensa che Lamartine avrebbe potuto risparmiare questa dichiarazione: al *Chronicle* pare che questa dichiarazione contenga una cert'aria di millanteria e di prepotenza che male s'addice ad uno Stato che non è ancora franco sulle sue basi. Finalmente così il giornale inglese conchiude parlando della repubblica: « Se l'esperimento ha buon effetto, il genere umano riceverà una bella ed utile lezione: se no; per un pezzo non udremo più a parlar di repubblica: ma gravi danni ne conseguiranno: e la libertà, che Lamartine dice che non sarà più *velata*, sarà costretta a ritirarsi in luogo solitario a piangere.

— Il *Daily News* manifesta in modo schietto la sua simpatia per le parole di Lamartine. Egli dice che la lettera di Lamartine predica le dottrine di pace con filosofica convinzione e poetico fervore; che per ciò che spetta ai trattati di Vienna, il Lamartine troverà molti oppositori alla sua proposizione; ma che li troverà specialmente in Austria e Prussia e Russia. Però, che queste potenze avendo dimostrato in qual conto tengano quei trattati coll'usurpazione di Cracovia, non hanno più diritto di farlo valere. » *Il nostro motto*, conchiude il *Daily News*, *deve essere neutralità e pace.*

— Il *Post*, quel giornale che abbiamo spesso denunziato come calunniatore, così si espone: « La circolare di Lamartine è documento politico assai meno improntato di poetico spirito di quello che ci saremmo aspettati. Il signor Lamartine è poeta; ma noi speravamo, che dal 24 febbraio in poi egli avrebbe serbato gli slanci della immaginazione per le cose letterarie, e che in politica si sarebbe attenuto alla prudenza. Per ciò che spetta a' loro interni affari, i francesi possono fare come loro piace, ma a noi sembra impossibile che un sistema di elezione che ammette ogni persona di anni 21, ed un sistema di legislazione in cui novecento membri debbono votare ogni minimo fatto, possano essere praticamente utili.. ..Noi temiamo che i membri del governo provvisorio affoghino nelle impraticabilità. »

— Il *Globe* manifesta in modo grave alcune saggie paure sull'avvenire di Francia, ma in complesso applaude al manifesto del governo provvisorio.

— L'*Herald* accetta in buon grado le intenzioni di Lamartine, *perchè*, dice egli, *se la repubblica cadesse in discredito, ogni governo sarebbe per qualche tempo impossibile in Francia, e ne conseguirebbe una orribile anarchia.*

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio Re del regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ecc. ecc. Duca di Parma, Piacenza, Castro, gran Principe Ereditario di Toscana ecc. ecc.

Volendo particolarmente provvedere agli affari di Sicilia:

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Vi sarà un ministro segretario di stato per gli affari di Sicilia residente in Napoli presso la nostra real Persona, quando la nostra residenza non sarà in Sicilia.

Art. 2. Nominiamo ministro segretario di stato per gli affari di Sicilia in Napoli il commendatore D. Gaetano Scovazzo.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di stato presidente del consiglio de' ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli, 6 marzo 1848.

Firmato FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato duca di SERRACAPRIOLA.

Volendo permanentemente assicurare la prosperità e le istituzioni parlamentarie pe' nostri sudditi Siciliani:

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. È convocato in Palermo il generale parlamento per adattare a' tempi ed alle politiche convenienze la Costituzione del 1812, e provvedere a tutti i bisogni della Sicilia, ferma rimanendo la dipendenza da unico Re per la integrità della monarchia.

Art. 2. A tal uopo le camere de' Comuni e dei Pari si riuniranno in Palermo il giorno 25 marzo corrente, solennità dell'annunziazione di Maria Vergine.

Art. 3. Tutti i 23 distretti che secondo il § 2 del cap. 5. tit. 1 della costituzione e la mappa annessavi in fine, hanno dritto a mandare rappresentanti, ed il nuovo distretto di Aci-Reale posteriormente creato, nomineranno ne' loro capi luoghi rispettivi ciascuno due rappresentanti il giorno 18 del corrente marzo.

Art. 4. Tutte le città e terre parlamentarie che secondo il § 3, 4 e 5 del cennato capitolo, ed altre città che per leggi seguenti del parlamento hanno diritto alla rappresentanza, procederanno all'elezione de' loro rappresentanti il giorno 15 del corrente marzo.

Art. 5. Le città manderanno il numero de' rappresentanti corrispondenti alla loro popolazione, giusta il censo risultante dall' indice alfabetico de' comuni di Sicilia, con l' indicazione della popolazione, compilato dalla direzione generale di statistica in agosto 1846, e pubblicato per le stampe in Palermo in detto anno, dimodochè le città che avranno raggiunto la cifra di 18 mila abitanti ne manderanno due, e quelle che avranno raggiunto la cifra di seimila ne manderanno uno.

Se però ve ne ha di quelle che avevano il diritto di rappresentanza per la costituzione del 1812, e dopo quell'epoca avranno diminuito di popolazione, manderanno ciò non ostante il numero di rappresentanti stabilito nella costituzione.

Art. 6. L'isola di Lipari eleggerà il suo rappresentante a termini del § 7 della costituzione al capitolo cennato.

Art. 7. Tutte le comuni inoltre che sono attualmente capi-luoghi di circondario, sebbene non abbiano la popolazione di seimila abitanti, manderanno pur nondimeno un rappresentante per una.

Art. 8. Le università degli studii di Catania e di Messina manderanno un rappresentante per ciascheduna, e due quella di Palermo, in conformità del § 8 del cennato cap. V della costituzione, tit. 1.

Art. 9. Mancando nel momento attuale le liste elettorali e tutt' i magistrati che la costituzione ed i regolamenti richiedevano per procedersi alle elezioni, nè le circostanze permettendo gl'indugi della loro creazione, saranno elettori de' membri del prossimo general parlamento,

I. Tutti i proprietari che possiedono una rendita vitalizia o perpetua di once diciotto, giusta il § I del cap. VIII, tit. 1 della costituzione.

II. I dottori o licenziati in qualunque siasi facoltà.

III. I membri delle accademie letterarie, scientifiche ed artistiche del regno.

IV. I professori delle università degli studii, i membri dell'istituto d'incoraggiamento, delle società e delle commissioni economiche del regno.

V. Tutt' i commercianti inscritti ne' ruoli ultimi dell'abolita tassa di negozianti.

VI. Tutti gli artisti e maestri inscritti nelle liste delle guardie nazionali; ed in quei luoghi in cui non è ancora organizzata la guardia nazionale, tutti gli artisti ed i maestri che trovansi superiori o congiunti delle congregazioni laicali.

VII. Tutti coloro in fine che trovansi inscritti nelle liste degli eligibili comunali ultimamente pubblicate.

Art. 10. Non potranno esercitare il diritto elettorale:

I. Tutti coloro che non sanno leggere e scrivere, giusta il cap. X della costituzione, al titolo della *Libertà, dritti e doveri del cittadino.*

II. Tutti coloro che sono esclusi dalla rappresentanza dal § I e II del cap. VI, tit. I della Costituzione.

III. Gli accusati e que' che legalmente ne sono interdetti pe' soli reati comuni, giusta il codice penale attualmente in vigore.

Art. 11. Qualunque cittadino siciliano, che avesse una delle qualità anzidette per essere elettore, quando otterrà la maggioranza de' voti degli elettori, che voteranno nel giorno dell' elezione, sarà il rappresentante del distretto, della città o comune che l'avrà eletto, senza aver di bisogno di qualunque altro requisito, salvo che non incorra nelle esclusioni cennate nel § precedente.

Art. 12. I comitati provvisori delle città e comuni, nelle quali deve procedersi alle elezioni, destineranno appena ricevuto il presente atto di convocazione, il luogo e l'ora in cui si dovranno effettuare le elezioni.

Sceglieranno a maggioranza di voti uno dei loro membri, il quale di unità all' arciprete o parroco o curato o chi ne esercita le funzioni, ed al più anziano fra i notai del comune, formeranno le commissioni incaricate delle operazioni elettorali: il membro del comitato scelto ne sarà il presidente.

Queste commissioni terranno,

I. Per due giorni precedenti a quello fissato come sopra per le elezioni, un registro aperto disposto per alfabeto, nel quale andranno ad inscrivere il proprio nome, cognome, paternità e domicilio, tutte le persone che hanno le qualità per essere elettori.

II. Veglieranno affinchè non si iscrivessero persone che non ne hanno il diritto; a quale effetto giudicheranno provvisoriamente se la persona che si presenta abbia o no le qualità di sopra richieste, salvo il richiamo alla camera dei comuni che ne deciderà definitivamente; ed in caso di ammissione le rilascieranno un biglietto a firma di tutti e tre, onde presentarlo nel giorno delle elezioni.

III. Presiederanno nel detto giorno alle operazioni elettorali; raccoglieranno i voti; nomineranno due elettori a fare da squittinatori.

IV. In somma prenderanno tutte le misure convenienti perchè le elezioni si compiano con la massima tranquillità, e l' ordine più esatto, allontanando le persone che cercassero disturbarlo.

Art. 13. Le elezioni si faranno a votazioni segrete; cioè consegnando ogni elettore un bullettino in cui sia scritto il nome del suo candidato, in mano del presidente della commissione che lo deporrà in un'urna chiusa alla presenza dell'elettore, e degli altri due membri della commissione.

Art. 14. Passata l'ora fissata per la votazione il presidente della commissione ad uno ad uno trarrà dall'urna i bullettini, li leggerà ad alta voce, e li passerà successivamente agli altri due membri; ed i due squittinatori verranno scrivendo il nome del candidato coi voti successivi; quindi raccolti proclamerà il risultato della votazione; tutte le quali operazioni saranno fatte pubblicamente alla presenza degli elettori.

Art. 15. Se nessuno dei proposti otterrà un voto più della metà de' voti espressi si passerà a votare in iscritto, e segretamente per sì e per no sopra ciascuno de' proposti, cominciando da colui, che avrà ottenuto più voti, e così continuando sino a che si arriverà al nome di colui che otterrà uno più della metà de' voti.

Art. 16. Nessuno potrà presentarsi armato per iscrivere il suo nome ne' registri o per votare nelle elezioni, sotto pena di non potere più votare in questa elezione.

Art. 17. Compiuta la elezione, le commissioni elettorali rilasceranno un attestato della elezione al rappresentante eletto munito delle loro firme; copia del quale anche da loro sottoscritta e visata dal presidente del comitato locale, invieranno al nostro luogotenente generale che la presenterà alla camera de' comuni appena riunita. Redigeranno un verbale delle operazioni elettorali che insieme al registro degli elettori conserveranno sotto suggello a disposizione della camera de' comuni.

Art. 18. Nelle città che hanno più parrocchie, le commissioni elettorali saranno composte da un membro del comitato scelto a maggioranza di voti come all'articolo 12 per ciascuna parrocchia, dal parroco di essa, e dal notaio più anziano ivi domiciliato.

Queste commissioni si limiteranno alle operazioni preliminari sino alla raccolta de' bullettini; quindi si riuniranno tutte le commissioni di tutte le parrocchie nella casa comunale dove si farà lo spoglio dei bullettini, e si passerà a dichiarare eletto colui (o coloro, quando i rappresentanti devono essere più d'uno), che riuniranno la maggioranza de' voti complessivi di tutte le parrocchie come all'art. 15.

Art. 19. Tutti i pari temporali indicati nel § 11 del cap. IV tit. 1 della costituzione e nella mappa annessavi in fine, o in loro mancanza i loro successori nel titolo, secondochè la successione si trovava stabilita nelle particolari famiglie nel 1812, e tutti i pari ecclesiastici indicati nel § stesso, e nella stessa mappa, sederanno nella camera dei pari.

Art. 20 Sono esclusi dalle parie temporali i non siciliani, e dalle spirituali gli ecclesiastici non siciliani, e coloro che le possedessero in commenda.

Art. 21. E siccome molte parie temporali sono oggi estinte, o possedute da non Siciliani; e molte parie spirituali sono vacanti; ovvero possedute da commendatori o da prelati non Siciliani; così per restituire la camera de' pari al numero, al quale, secondo la mappa annessa alla costituzione giungeva nell'ultima sessione, sarà completata nel modo seguente:

La camera de' comuni legittimamente costituita, ed eseguite per quella de' pari le formalità indicate nell' art. 23, presenterà alla camera de' pari tante terne separate di persone laiche ed ecclesiastiche, per quante parie temporali ed ecclesiastiche sono rispettivamente mancanti.

E siccome non si tratta di costituire in persona degli eletti una paria diffinitiva, così qualunque sarà eleggibile alla camera de'comuni potrà essere compreso nella terna de' pari mancanti.

La Camera de' Pari sceglierà necessariamente sulla nota tripla presentata da quella de' Comuni entro tre giorni dal dì della presentazione; e dove trascuri di farlo, il primo nominato in terna sarà di diritto il Pari eletto.

Art. 22. La Camera de' Pari e quella de' Comuni si riuniranno in locali per questa prima volta preparati dal nostro Luogotenente Generale, sotto la presidenza del più vecchio fra i Membri presenti di ciascheduna Camera, per procedere all' elezione de' loro rispettivi Presidenti e Vicepresidenti, ed alla verifica de' titoli dei loro membri rispettivi.

Art. 23. Appena eletto il Presidente, la Camera dei Pari non potrà passare ad altri atti, se prima non invierà a quella de' Comuni la lista delle Parie temporali o ecclesiastiche vacanti.

Se la Camera de' Comuni non la giudicherà esatta, un Comitato misto di venti membri della Camera de' Comuni e di altrettanti di quella de' Pari sotto la presidenza del Presidente della Camera de' Comuni fisserà definitivamente la lista, e si procederà immediatamente alla proposta delle terne supplimentarie come nell' art. 21.

Art. 24. In tutte le misure in cui sarà divergenza di opinione fra le due Camere, un Comitato misto come all' art. precedente composto, e sempre eletto all' uopo pel caso speciale, deciderà.

Le camere sono obbligate a scegliere entro il termine di otto giorni il loro Comitato, spirato il quale la Camera più diligente farà la scelta nell' altra.

I comitati misti sono in numero legale quando vi sono riuniti due terzi dell'intero numero.

Art. 25. I due parlamenti di Napoli e di Sicilia si metteranno di accordo per tutto ciò che può riguardare interessi comuni.

Art. 26. Il nostro ministro segretario di stato per gli affari di Sicilia residente presso la nostra real persona, ed il nostro luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente atto sovrano, ciascun per la parte che lo riguarda

Napoli 6 marzo 1848.

Firmato — FERDINANDO

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari
di Sicilia presso sua Maestà,
Firmato, G. SCOVAZZO.

FERDINANDO II ECC. ECC.

Affine di provvedere in Sicilia allo spedito andamento della sua amministrazione,

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso di noi residente;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Vi sarà in Sicilia un nostro luogotenente generale, il

quale sarà scelto da noi o tra i Principi della nostra real famiglia, o tra distinti personaggi di quell'isola.

Art. 2. Il luogotenente generale avrà presso di sè per ora tre ministri segretarii di stato, addetti a dicasteri di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici, interno, e finanze.

Art. 3 I tre ministri riuniti sotto la presidenza del luogotenente generale comporranno il consiglio de' ministri, il quale sarà assistito da un segretario col grado di direttore di ministro di stato, che ne terrà il protocollo.

Art. 4. Le facoltà del luogotenente generale per lo esercizio delle sue alte funzioni, il modo di trattar gli affari nel consiglio de' ministri, e quello della corrispondenza del governo dell'isola col ministro degli affari di Sicilia presso di noi residente, faranno materia di apposite istruzioni.

Art. 5. Ci riserbiamo di provvedere con altro decreto agli appuntamenti del luogotenente generale, de' ministri, e del direttore segretario.

Art. 6. Il nostro ministro segretario di stato per gli affari di Sicilia presso di noi residente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 6 marzo 1848.

Firmato — FERDINANDO

Il ministro segretario di stato per gli affari di Sicilia presso sua Maestà,

Firmato, G. Scovazzo

FERDINANDO II ec. ec.

Veduto il decreto di questa stessa data per lo quale abbiam provveduto alla forma organica del governo di Sicilia;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso di noi residente;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Nominiamo nostro luogotenente generale in Sicilia il retro-ammiraglio D. Ruggiero Settimo de' principi di Fitalia, il quale prenderà subito lo esercizio delle sue funzioni.

Art. 2. Conferiamo al medesimo la facoltà di aprire nel nostro real nome le camere legislative del general parlamento convocato in Palermo pel giorno 25 del corrente marzo.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso noi residente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Napoli 6 marzo 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Firmato, G. Scovazzo.

FERDINANDO II ecc. ecc.

Veduti i due decreti di questa stessa data, coll' uno de' quali abbiamo provveduto alla forma organica del governo di Sicilia, e con l'altro abbiamo nominato a Nostro Luogotenente generale in quell' Isola il Retro-Ammiraglio D. Ruggiero Settimo de' Principi di Fitaglia;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Stato presso di Noi residente;

Abbiam risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Nominiamo Ministri Segretari di Stato presso il Nostro Luogotenente generale in Sicilia,

Per lo dicastero di Grazia e Giustizia e degli affari ecclesiastici l'avvocato D. Pasquale Calvi,

Per quello dell' Interno D. Pietro Lanza, Principe di Scordia;

Per quello delle finanze D. Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa.

Art. 2. Nominiamo segretario del consiglio dei ministri col grado di direttore di ministero di Stato D. Mariano Stabile.

Art. 3. Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso di noi residente, ed il nostro luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli 6 marzo 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Firmato, G. Scovazzo.

FERDINANDO II ecc. ecc.

Volendo provvisoriamente dettare una formola di giuramento da prestarsi dagli impiegati politici, civili e militari in Sicilia;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso di noi residente;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Tutti gl' impiegati politici e civili in Sicilia di qual sia grado e qualità, non potranno esercitare i loro rispettivi uffizi ed impieghi se non avranno prima prestato il giuramento di fedeltà e di obbedienza a noi ed alla Costituzione esistente, secondo la formola che segue:

« Io N. N. (nome e qualità) prometto e giuro innanzi a Dio » fedeltà ed obbedienza al Re Ferdinando II, ed esatta osservanza » agli ordini suoi.

» Prometto e giuro di adempire col massimo zelo e colla mas- » sima probità ed onoratezza le funzioni a me affidate;

» Prometto e giuro di osservare e fare osservare la costituzione » esistente.

» Prometto e giuro di osservare e fare osservare le leggi ed i » decreti, ed i regolamenti attualmente in vigore e quelli che sa- » ranno per lo avvenire sanzionati e pubblicati dal Re ne' termini » della costituzione medesima.

« Prometto e giuro di non volere appartenere ora nè mai a qualsivoglia associazione segreta. »

Art. 2. Lo stesso giuramento dovranno prestare tutti gl'impiegati militari, ma per essi alla formola di sopra scritta si aggiungerà la seguente:

« Prometto e giuro di difendere anche con la effusione di tutto il mio sangue le bandiere (o gli stendardi) che S. M. si è degnata di affidarmi ».

Art. 3. Per la prestazione di questo giuramento saranno osservati inoltre i regolamenti in vigore.

Art. 4. Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso di noi residente, il nostro luogotenente generale in Sicilia, ed i ministri segretarii di Stato presso il medesimo sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli 6 marzo 1848.

Firmato FERDINANDO

Firmato, G. Scovazzo

STATI ESTERI.

INGHILTERRA. — Tornata della camera dei comuni del 6 marzo.

La camera dei comuni ha ripreso la discussione del bilancio. Non s' ignora che essa s' aggira intorno all'imposizione sulla rendita, che dal ministero si vorrebbe conservata fino ad un dato tempo. Il sig. Hume, capo degli oppositori, chiede che si conservi solamente per un anno, confidando che in tale spazio di tempo si trovi maniera di surrogarne un'altra e di sopprimerla affatto. Questa volta i radicali hanno dalla loro parte gli antichi avversari, i Torys. Lord Bentinch nondimeno dichiara che nelle attuali condizioni europee, ogni diminuzione recata nelle forze militari dell'Inghilterra sarebbe secondo lui, non che sconveniente, dannosissima. Non vorrebbe adunque scemati i mezzi del governo, e se pur vota nel senso del sig. Hume, lo fa nell'intendimento di riserbare alla camera il potere di riesaminare prontamente il sistema delle imposizioni e di emendarlo.

Roberto Peel difende il ministero. Ben lungi dal credere che in questi tempi una potenza debba diminuire le proprie forze militari, è anzi d'avviso che l' Inghilterra medesima, che pur gode della pace interna ed è dalla stessa sua posizione insulare sicura da ogni invasione, non potrebbe senza grande imprudenza licenziare nemmanco un soldato, nemmanco un marinaio. Volge poi il suo discorso alle cose di Francia, e ne cava argomenti a favoreggiare la proposizione del ministero, a fortificare i suoi pensieri sull'attitudine ch'esso dovrebbe avere verso della nuova repubblica. Ciò che s' è fatto a Parigi da quindici giorni in qua, è meraviglioso veramente: egli non entra nei particolari; ma ad ogni modo afferma di essere convinto che la vera, l'unica politica degna d'Inghilterra consigli d' astenersi d'intervenire in qualsiasi maniera negli affari interni d'un paese dove si compì così grande rivoluzione sociale. (*Tutta la camera applaude*).

Egli confida che l'Inghilterra adempirà come pel passato a tutti i doveri dell'ospitalità (*gli si applaude*). È della massima importanza per l' umanità che l' Inghilterra sia luogo di ricovero alle vittime di tutti i rivolgimenti politici; ma che di cotesta ospitalità non s'abusi per tramare contro i nuovi ordinamenti europei; che l'Inghilterra provveda in maniera da divenir terra di rifugio, non focolare d'intrighi sovvertitori (*applausi*). Loda la determinazione presa dal governo di astenersi da ogni intervento; è certo ch'esso vorrà osservarla fino allo scrupolo, con onore e buona fede, e spera che la Francia, acquetate le agitazioni che accompagnano tutte le rivoluzioni sociali, saprà costituirsi un governo forte nell'interno, rispettato al di fuori, il quale concilii la piena indipendenza con que' riguardi che son dovuti ai diritti risultanti dai trattati (*nuovi e fragorosi applausi*).

FRANCIA.

Circolare del ministro degli interni ai commissarii dei dipartimenti.

Cittadino commissario, la repubblica che noi abbiamo inaugurato non è un risultato fortuito di movimento passionato, e nemmanco il frutto d' una santa e legittima collera. Uscita tutta fremente dall' ineguale conflitto tra un popolo intiero ed un pugno d'insensati, erasi lentamente costituita coi progressi della ragione popolare. A misura che la fazione posta alla testa del potere facevasi più violenta ed oppressiva, la nazione si fortificava nel sentimento del proprio diritto e nella risoluzione di proclamarne alla prima grande occasione l'irresistibile sovranità.

Questo è il motivo per cui non fu vista nè esitazione, nè dissensione. La Francia intiera non ebbe che una voce, perchè non avea che un'anima. Tutti noi ci sentivamo umiliati, abbassati agli occhi d'Europa da una monarchia avvilita e contra-rivoluzionaria; tutti noi abbiamo fieramente alzata la testa il giorno, in cui, caduta sotto i colpi dello sprezzo, questa monarchia fece posto al governo repubblicano.

Questa unione di tutti in un medesimo pensiero è l'arra più certa della durata della repubblica, e debb' essere eziandio la sorgente della moderazione dopo la vittoria. Adunque vostra prima cura sia di far comprendere che la repubblica è scevra d'ogni idea di vendetta e reazione.

Fate però che questa generosità non degeneri in debolezza. Astenendovi voi da ogni ricerca contro le opinioni e gli atti politici anteriori, abbiate per regola che le politiche funzioni, qualunque ne sia il grado della gerarchia, non possono confidarsi che a repubblicani di lunga prova. Il potere disprezzevole cui il soffio popolare ha fatto disparire, avea colla sua corruzione guaste le molle dell' amministrazione; ora coloro che ubbidirono a quelle istruzioni non possono servire il popolo, al quale nel solenne momento in cui, ricuperando la pienezza del suo potere, sta per discendere ne' suoi comizi e designarne gli effetti, importa che i suoi magistrati siano profondamente tocchi dal suo spirito, e devoti di cuore alla sua causa. In questo sta la salvezza della patria. Se noi con fermezza camminiamo nella via della rivoluzione, niun limite può esser posto alla sua grandezza ed alla sua prosperità; al contrario tutto sarebbe a temere se noi ci raffreddassimo. Perciò alla testa di ogni circondario, e di ogni municipalità ponete uomini simpatici e risoluti. Non risparmiate loro le istruzioni, animate il loro zelo. Colle elezioni che stanno per farsi essi tengono nelle loro mani i destini della Francia: ci diano un'assemblea nazionale capace di comprendere e compire l'opera del popolo. Insomma, *tous hommes de la veille et pas du lendemain.*

Meno rigore pei funzionarii, il cui dovere è puramente amministrativo. Voi dovrete mantenere quelli che, stranieri a ogni azione politica, hanno acquistata la loro posizione per utili servigi.

Cercando modo di mostrarvi saldo e giusto al cospetto degli agenti posti sotto ai vostri ordini, voi non esigerete che un concorso attivo e devoto, il quale tenda a rinfrancare gli spiriti timidi, a calmare gl' impazienti. Gli uni si spaventano di vani fantasmi, gli altri vorrebbero affrettare gli avvenimenti secondo l'ardenza delle loro speranze; ebbene dite a quelli che la società attuale è salva dalle terribili commozioni che agitarono l'esistenza de' nostri padri, a questi che non si amministra come si combatte. Il suolo è sgombero, ed è venuto il momento di riedificare. Ora chi sarà che per compire questa grand'opera non sia disposto a levarsi al di sopra di tutti i calcoli sprezzabili dell'egoismo? La Francia è pronta di dare al mondo il bello spettacolo d'una nazione abbastanza forte per fare appello a tutte le libertà, abbastanza saggia per farne uso pacificamente. Nel vasto movimento degli spiriti così energicamente trascinati verso l'applicazione dei principii di fraternità e d'unione, dov'è il pericolo? dove il pretesto d'un timore?

Quelli che si mostrano inquieti per la proprietà e la famiglia sono poco sinceri o molto ignoranti. Spoglia del suo carattere di personalità egoistica, garantita e limitata dall' interesse e dal diritto di tutti, la proprietà diventa frutto esclusivo del lavoro. Chi oserebbe allora contestare la sua inviolabilità? Inoltre rigenerata da un'educazione comune a tutti i giovani cittadini, ogni famiglia è un focolare ardente da cui si spiccano altrettanti raggi di patriottismo. Il suo destino è collegato a quello della società, di cui è imagine insieme e modello.

Quanto a noi, salutati per acclamazione popolare a preparare il definitivo stabilimento della democrazia, ci siamo anzi tratto affrettati a deporre nelle mani della nazione sovrana l'autorità, che l'insurrezione e il voto pubblico ci hanno conferita. Ma per adempiere degnamente a questo nobile impegno, noi abbiamo essenzialmente bisogno di confidenza e di calma. Tutti i nostri sforzi tenderanno a non rendere perduta un'ora, e a fare che i rappresentanti, usciti questa volta senza finzione dal seno di tutto il popolo intero, si riuniscano quanto prima per rivelare la propria volontà e regolare i destini dell'avvenire.

La grand'opera è riserbata a quest'assemblea. La nostra poi sarà completa, se, durante la necessaria transizione, daremo alla nostra patria ciò che aspetta da noi, l'ordine, la sicurezza, la confidenza nel governo repubblicano. Persuaso di questa verità voi farete eseguire le leggi vigenti in ciò che punto non contrastano col regime novello. I poteri che vi sono conferiti non vi pongono al di sopra della loro azione, se non in quanto spetta alla politica organizzazione, di cui voi dovete essere gli attivi e devoti strumenti. Non dimenticate eziandio che voi operate per urgenza e provvisoriamente, e che perciò io debbo avere immediata cognizione delle misure prese da voi. Gli è con questa sola condizione, che noi potremo gli uni e gli altri mantenere la pubblica pace, e condurre la Francia senza nuove scosse alla riunione dei suoi mandatarii.

Sorgeranno intorno a voi riclami infiniti e d'ogni maniera; raccoglieteli con cura. È tempo finalmente che il popolo faccia liberamente sentire la sua voce; il governo non può restare indifferente ai voti. Se l'espressione talvolta è ardente; non ve ne spaventate. Sarebbe cosa pericolosa l'eccitare le passioni eziandio legittime; ma la sarebbe ancor più lo sgomentarsi per alcune inevitabili esagerazioni e per alcune erronee dottrine. La compressione altera e corrompe il pensiero del pubblico, la libertà lo appura e lo fa grande.

Tuttavia se le arditezze dell'immaginazione, se le temerità del linguaggio, invece di applicarsi alle idee generali ed all'andamento del governo, colpissero le persone, sia vostro dovere di richiamare l'intervento dei magistrati a cessare un cotale abuso; cui del resto io stimo poco formidabile, perchè lo slancio che trascina il paese intiero solleva gli animi al di sopra delle querele meschine, così frequenti sotto il cessato governo.

Al vostro arrivo cingetevi di patrioti più influenti; i loro consigli avranno sempre un gran peso presso di voi; ma non dimenticatevi che il miglior mezzo di procacciarveli, e con essi tutta la popolazione, è quello d'improntare a tutti i servigi d'amministrazione una infaticabile attività. Noi siamo i servidori del popolo, e colla nostra applicazione, col nostro zelo gli proveremo che siamo degni della sua confidenza. Date adunque dappertutto l'esempio della vigilanza e del lavoro; niuno interesse soffra dal lato vostro della momentanea perturbazione occasionata dalla caduta d' un potere detestato, e voi avrete utilmente compita la vostra missione.

Non occorre di dirvi che la vostra attenzione dee in modo affatto speciale portarsi sulla organizzazione della guardia nazionale. Composta come sarà di tutti i cittadini, essa è la forza e la gloria del paese, la guarentigia delle nostre libertà. Mandatemi stati esatti sulla composizione di ciascuna legione cantonale del vostro dipartimento, fate eleggere i capi, mantenete con loro frequenti relazioni, e comunicate loro lo spirito che vi anima.

Insomma applicatevi a riassumere con precisione e chiarezza

tutto che riguarda alla condizione dei lavoratori del vostro dipartimento. La repubblica si è fondata da loro e per loro, e la sua missione è quella di far cessare i loro patimenti, e di consacrare i loro diritti. Se urgenti necessità vi paiono richiedere misure straordinarie, fattemene subito la relazione. Ma anche in questo applicatevi a risparmiare le transizioni. Non molestate interessi rispettabili il cui turbamento potrebbe nuocere a quelli medesimi che voi vorreste proteggere. Su alcuni punti del territorio furono commessi atti di condannevole violenza; fate avveduti coloro che fuorvierebbero per un passeggiero sbalordimento.

Rompendo le macchine, gli operai compromettono la causa loro, e provocano il disagio e la rovina. Ancora un po' di tempo, e queste maraviglie del genio umano, le quali non meritarono la mutilazione, fecondate dai capitali e dal lavoro, arricchiranno quelli che ora le malediscono. Uniti coi legami d'associazione, gli operai ed i padroni non formeranno più che una famiglia, i cui interessi saranno identici. Ripigliando il posto e l'importanza che le hanno tolta, l'agricoltura farà pullulare dal suolo le ricchezze che l'incuria dei governi anteriori avea lasciato sfuggire, e nella circolazione getterà elementi ignoti che rigenereranno l'industria.

Ecco l'avvenire che ci è serbato se noi saremo francamente rivoluzionarii, se i nostri pensieri, le nostre deliberazioni, e i nostri atti saranno conformi alla legge di fratellanza che dovrà regolare le future società. Felici di prepararne l'avvenimento, tocca a noi di rassicurare gli spiriti, di consolidare il credito, di rannodare le transazioni, di riunire i materiali del vasto edifizio che innalzerà l'assemblea nazionale. Vogliano tutti i cuori generosi, tutti gli spiriti intelligenti mettersi all'opra e venire in nostro soccorso! È questo un soggetto di nobile ambizione. Dare al mondo l'esempio di calma dopo una splendida vittoria, fare appello alla potenza delle idee e della ragione, accettare coraggiosamente le dure prove del presente, unirsi per opporvisi e vincerle, è ciò veramente che caratterizza e che immortalizza una grande nazione. Questo è lo scopo de' nostri comuni sforzi; e perchè i miei abbiano qualche efficacia, mi fa d'uopo il vostro concorso o cittadino commissario, e il vostro patriottismo mi permette di contarvi sopra senza riserva.

Salute e fratellanza!

Il membro del governo provvisorio,
ministro dell'interno,
LEDRU-ROLLIN.

PARIGI.—9 *marzo*.—Domenica scorsa, come già sai, venne qui tenuta una riunione di Italiani dimoranti in Parigi, e se ne terranno altre periodicamente. Mazzini, che ora è qui, è stato eletto presidente. Giannone e Canuti vice-presidenti. S'intitolò l'associazione degl'Italiani residenti a Parigi per promuovere la nazionalità italiana d'accordo coi fratelli dell'interno, e *seguendo le loro inspirazioni*. Mazzini fu il primo a dire che l'associazione doveva astenersi da qualunque atto officiale, da qualunque dimostrazione per questa o quella forma di governo, a fine di non suscitare impicci all'unione che ora esiste fra i popoli ed alcuni principi italiani. Taluno avrebbe voluto, si fosse andato a complimentare il governo provvisorio, ma la maggioranza vi si oppose: e son certo si continuerà nello stesso tenore. (*Corrisp.*)

INTERNO.

TORINO. — Le nobili parole che per mezzo del ministro degli interni il Re drizzava alla città di Torino perchè manifestasse la sovrana sua soddisfazione a tutti coloro che volenterosi erano accorsi sotto le bandiere cittadine, mostrano quali sieno gli italiani suoi sensi. (*Vedi il numero d'ieri*). Ora ecco come li interpretava un alto personaggio. In una sala del pian terreno del venerando spedale maggiore mauriziano, gli impiegati della grande cancelleria del prefato ordine vengono da alcuni giorni ammaestrati negli esercizi militari da un veterano loro collega di impiego. Gli allievi del pio istituto, approfittando dell'opportunità del locale si addestravano anch'essi da due giorni al maneggio delle armi nelle ore di ricreazione del dopo pranzo, sotto la direzione di una guardia del corpo di S. M. che trovavasi convalescente nell'ospedale, e che aveva con premura colta tale occasione di mostrare ai detti allievi la sua gratitudine per le cure affettuose, di cui gli erano stati larghi durante la lunga sua malattia.

Il sig. conte Maurizio Nicolis di Robilant, (già colonnello in secondo del reggimento granatieri Guardie, e stato testè nominato da S. M. suo aiutante di campo col grado di maggior generale), regio magistral delegato per la superiore direzione ed ispezione degli spedali dell'ordine, consigliere, commendatore del S. ordine mauriziano, avuta contezza del fatto, proibì rigorosamente la continuazione degli esercizi.

Questa è la pura storia del fatto; ai lettori le chiose.

ALESSANDRIA. — *11 marzo*. — Fu sgombrato avantieri dalle poche monache che l'abitavano l'ampio convento di S. Maria di Castello, e servirà di caserma a' soldati del genio. Anche il convento de' cappuccini sarà ridotto a caserma.

— La nostra gioventù attende agli esercizi militari con un ardore indescrivibile. I bravi istruttori del nostro esercito hanno in essa de' discepoli docili e volonterosi.

— Non vi parlerei d'un rumore se nonservisse mirabilmente a dipingere l'animo del popolo edell'armata. L'Austria (per quanto si dice) fondandosi sul diritto che le darebbe un vecchio trattato avrebbe intimato al nostro re di consegnarle la nostra fortezza, altrimenti *casus belli*. Siccome nessuno dubita quale sarebbe la risposta, così la speranza di veder presto tagliato il nodo gordiano riempì tutti di giubilo. Lettere di Milano ci assicurano che questa voce ha colà molto spaccio, e che siccome si crede facilmente quanto si desidera, trova ancor molta credenza. Qui il popolo e la truppa, quantunque i più non ci credano, non dissimulano punto il loro piacere; tutti vedono che la cosa è spinta ad un punto che bisogna romperla.

ASTI. — *12 marzo*. — Ti diceva ieri l'altro come la mala direzione della polizia si faccia sentire ogni dì più. Ecco un altro fatto a provarlo. Una di queste sere in una delle piazze più frequentate un montanaro pastore malmenava con un bastone sì fieramente un suo compagno, che tuttora geme all'ospedale. Nè di carabinieri, nè di soldati accorse nessuno. Vista tale cosa, uno de' nostri bravi artieri ghermiva il feritore e traducevalo al corpo di guardia. Il sergente di posto disse di non poterlo accettare. Lo trascinò alla caserma de' carabinieri; questi si rifiutarono di ritenerlo. Andò dall'intendente, e da questo apprendeva che la forza armata dipende sempre dal comandante. Insomma trascorse ben più d'un'ora prima che il reo fosse ritirato in luogo di punizione. Noi ringraziamo di tutto cuore la Provvidenza e più diamo meritata lode ai nostri concittadini pel loro amore all'ordine; ma quando mai succedesse qualcosa che potesse turbare la tranquillità de' cittadini, a chi, chiediamo noi, avrebbesi a ricorrere fra tanta anarchia di potere repressivo? Ci si permetta che un'altra volta ancora invochiamo l'instituzione d'una Guardia Comunale provvisoria. Così a fronte d'una mala polizia avremo qualche tutela.—L'altro ieri il vescovo di Mondovì, vegnente da Genova, soffermavasi presso il nostro monsignore. La cronaca narra che nella lunga conferenza passata fra i due prelati siensi esposte vicendevolmente le dolorose contingenze, per cui ad ambidue in faccia al popolo si faceva di giorno in giorno sempre più difficile l'esercizio del loro eminente ministero. Veramente che tempi irreligiosi! — La cronaca soggiugne che nell'atto d'accomiatarsi ambidue avessero le ciglia umidette. Che secolo perverso! — E a proposito di perversità, di tempi, e di costumi, il nostro predicatore della cattedrale non seppe finora trattare altro tema. Noi dimanderemmo semplicemente a questo sacerdote del Lombardo-Veneto, se da sette anni, in che fu già a predicare fra noi, non trova qui un tantino mutata la vita. Domanderemmo ancora se non gli pare che alla voce del Grandissimo Pio la carità non sia meglio intesa, e che non sia più delitto anche dir un qualcosa di patria dal pulpito. Certo noi non presumiamo che di peccati, anche mortali, non se ne commettano: ma davvero che non sappiamo se questo sia il più perverso dei secoli.

MONDOVI' — *11 marzo*. — Passano per la nostra città non pochi Gesuiti, di quelli cacciati da Genova e da Torino, indirizzati non sappiam dove. Alcuni, quantunque travestiti, furono riconosciuti: ma questo popolo, sebbene avverso a Gesuiti e Gesuitanti, non trascende a moti incomposti, a dimostrazioni ostili contro di essi.

Mi valgo dell'occasione per dirvi che il nostro commissario di polizia non ha autorizzato in modo alcuno l'atto violento ed arbitrario commesso dai soldati, di cui avete fatto parola nel N.° 30 e che il soldato che comandava quella pattuglia fu punito cogli arresti: pena forse troppo mite, se si ha riguardo alle conseguenze che ne potevano nascere. (*Corrisp.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI, 9 *marzo*.

— Ieri a 3 ore dopo il mezzodì 6 mila e più Alemanni si assembrarono sulla piazza del Carrousel, la bandiera nazionale dell'*unità germanica* alla testa (rosso-giallo e nero) riunita alla bandiera repubblicana francese per mezzo di una banderuola su cui stava scritto: *Fraternità*. L'imponente corteggio si recò al palazzo di città per presentare un indirizzo di congratulazione al popolo francese. Il signor Cremieux ricevette la deputazione. Il signor Giorgio Herwegh in poche e caldissime parole significò la simpatia dei democratici Alemanni verso la nuova repubblica francese, e lesse l'indirizzo votato da più migliaia d'Alemanni: che noi daremo in disteso domani. (*National*)

— *10 marzo*. — Il governo provvisorio nomina il sig. Armando Marrast, membro del governo medesimo, *maire* di Parigi in vece di Garnier-Pagès nominato ministro di Finanze. (*Moniteur*).

— *10 marzo*. — Il governo provvisorio, considerando che i diamanti della corona, di cui il Re non era che usufruttuario, appartengono alla nazione, e che appartengonle egualmente gli altri valori mobili che conferiscono all'ornamento e allo splendore, decreta: che il ministro di finanze è autorizzato a vendere questi diamanti a quel prezzo che verrà fissato dai periti; e a far convertire immediatamente in danaro al conio della repubblica l'argenteria e le verghe provenienti dalle Tuilleries, dal castello di Neuilly e da tutte le residenze concesse con la legge del 1832 alla caduta monarchia. Gli oggetti d'arti non sono compresi in questo decreto.

— Il governo provvisorio, considerando che, staute la costituzione della repubblica, i beni della passata lista civile fanno ritorno allo Stato, e che l'alienazione dei boschi, foreste, terre ecc che compongono questa proprietà nazionale, può offerir di grandi vantaggi sia che si riguardi alla politica, sia che si riguardi alla finanza, decreta: che il ministro di finanze è autorizzato a venderli, ove lo creda necessario.

Oggi a mezzo giorno la corte suprema si occupò di una domanda di rinvio davanti un nuovo tribunale dell'affare di Leotade per causa di difetto di libertà nelle deliberazioni. La corte ha rigettata la domanda.

— Dicesi che la città di Parigi ha deciso che la contrada Bergère si appellerà omai via Pio IX.

— Ci si assicura che il sig. Guizot, il quale per la perdita de' suoi beni, tutti posti in Francia, trovasi in Inghilterra in uno stato assai precario, aprirà fra breve a Londra un corso di storia universale.

— Parlasi d'uno stabilimento di una commissione di ricompense nazionali, per esaminare i titoli delle persone, che si sono segnalate negli affari di febbraio.

— La banca di Francia ha fatto partire da alquanti giorni più di 20 milioni di contanti per le banche di sconto dei dipartimenti.

— Una lettera di Carlsruhe annunzia che il domane di quel dì che il gran duca avea concessa la libertà della stampa, e la convocazione d'un parlamento, arrivava da Berlino un corriere con dispacci, che invitavano il gran duca a non fare alcuna concessione. Dispacci consimili dovettero pure essere stati mandati agli altri governi dell'Alemagna.

— La borsa si è rialzata un poco dal panico dei primi giorni. Si trovarono facilmente compratori.

Il 3 per cento chiuso ieri a 52, oggi era al 54 e 55.
Il 5 per cento chiuso ieri a 75. 50 c., oggi era a 75.
La banca di Francia dal 1925 discese a 1900.

— La *Patrie* di iersera dice: Ci si assicura positivamente che Metternich si è ritirato dal potere, come già l'aveva detto il *Morning chronicle*, e che a Vienna si è formato un ministero di conciliazione disposto a dare una costituzione alla Boemia ed alla Lombardia.

Se la voce è vera noi non faremo che susurrare il ritornello che già da lungo s'ode fra noi: *è tardi*.

— La repubblica è stata proclamata con grande entusiasmo in tutta la Corsica.

— Una leggiera dimostrazione legittimista ha avuto luogo all'uscir della messa in Languedec (dipart. Loira. inferiore).

— La prima grande riunione dei delegati operai si è verificata oggi nel palazzo del Luxembourg sotto la presidenza del sig. Luigi Blanc.

— Qualche tumulto ebbe luogo in alcune piccole città dei dipartimenti di Meuse, Puy, Dome, Tarn, e Vendée.

ALGERI. — Scrivono da Toulon in data dell'8 corrente: La fregata a vapore partita dal nostro porto per Algeri il 28 febbraio vi arrivò il 2 corrente, ed annunziò la costituzione del governo repubblicano. Il duca d'Aumale e il principe di Joinville, che ricevettero dispacci del governo provvisorio, si disposero immediatamente a partire e s'imbarcarono il 3 colle loro famiglie a bordo della corvetta il *Solone* che s'indirizzò verso Gibilterra. Credesi vadano a raggiungere in Inghilterra il resto della famiglia.

LONDRA. — *9 marzo*. — L'agitazione di *Trafalgar-Square* pare sedata. A Manchester vi furono pure grida ed assembramenti; ma le ultime nuove recano che quella città si è ricomposta a quiete. Pare che tutti que' disordini venissero promossi dalla classe più bassa della società: i giornali non altro vocabolo adoperano che quello di *mob*. — Tuttavia se dobbiam credere alla nostra corrispondenza d'oggi sembra che i disordini siano ricominciati a Edimburg, ed a Glasgow. La terza edizione del *Liverpool Courier*, dice che a Edimburgo l'ammutinamento è assai grave, e che la città minaccia, se non lo è già, d'essere preda degl' insorti, che si danno a fracassare lampade, vetri e porte. Il *Galignani* non fa motto di ciò, ma pure ciò che ne scrive il nostro corrispondente e la data del *Daily-News* meritano considerazione: ci si scrive che a Glasgow dal 1820 in poi non si è visto agitazione così terribile. 150 insorti sono arrestati: circa 5000 *constabili speciali* giravano per la città.

— Le principali grida udite in questi commovimenti erano: *O pane o Repubblica*. (*Corrispond.*).

SPAGNA. — Nella camera de' deputati (giorno 3) si parlò a lungo de' novelli eventi francesi. Olozaga in un lungo ed eloquente discorso censurò il governo di Luigi Filippo, e disse che il primo atto di Spagna doveva essere la ricognizione della repubblica francese. Dichiarò altresì che il solo partito progressista può ora salvare la Spagna. Pidal ed il ministro di giustizia consentirono ad Olozaga. — Il *Clamor Pubblico* stampa una petizione alla regina de' progressisti, in cui essi la pregano a non accordare ai ministri nessun straordinario ed incostituzional potere. (*Galignani*).

OLANDA. — Leggesi nel *Journal de la Haye* del 7 corrente: il re per ordinanza del 3 di questo mese ha incaricato il ministro della guerra di chiamare immediatamente sotto le armi i soldati della leva 1845 e del 1846. Lo stesso giornale pubblica in disteso la circolare di Lamartine al corpo diplomatico. E annunzia che il ministro degli affari esteri ha preso la parola sui gravi avvenimenti di Francia e sulla situazione dei Paesi Bassi verso la Francia. Promette di riferire in disteso il discorso del ministro. (*Constitutionnel*).

BERLINO. — 7. — La sessione dell'assemblea degli stati fu chiusa ieri dal re in persona, che vi si recò acccompagnato dal principe di Prussia e da tutti i ministri. Vi fu accolto colle grida *Evviva il Re*. Ei vi tenne un discorso nel quale si dichiarò soddisfattissimo dei lavori dell'assemblea, e da cui ne ricaviamo lo squarcio seguente: « Già nel mio discorso del trono 11 aprile 1847 avevo dichiarato, dopo un esame che ben di buon grado e sovente adunerei la dieta attorno di me, appena foss' io convinto di poterlo fare senza ledere i miei sovrani diritti. Conobbi fin dal principio come necessaria per l'edifizio costituzionale che andavo costruendo, la periodicità delle assemblee centrali degli stati, e questa periodicità l'attribuii ai comitati riuniti. Ma le due curie della dieta riunita avendomi, quasi all'unanimità indiretta la preghiera che la periodicità delle riunioni fosse concessa alla stessa assemblea generale, già da lungo tempo avevo presa la risoluzione, e molti di voi l'hanno già inteso dalla mia bocca, di dar compimento a questo desiderio. Colgo adunque con premura questa occasione per dichiararvi che voglio attribuire alla dieta generale la periodicità già da me concessa ai comitati riuniti conforme le mie ordinanze primo febbraio 1847 e che voglio ristringere le attribuzioni di questi ultimi nel modo che vi sarà esposto dal mio ministro dell'interno ».

— Il generale Radowitz fu spedito a Vienna, non per stipulare un'alleanza offensiva e difensiva fra la Prussia, la Russia e l'Austria, sì solamente per concertare col gabinetto imperiale per la difesa della lega germanica.

Da Halle e da città prussiane furono dirette petizioni al re, colle quali si domanda la pronta convocazione degli Stati provinciali uniti, e che abbiano a tener lontani i Russi dalla Germania.

— MONACO. — *9 marzo*. — Al deputato di Baviera presso la Dieta germanica, de Gaper, furono oggi spedite istruzioni affinchè in seno alla Dieta debba proporre la revisione federativa ed una rappresentanza nazionale nella Dieta medesima.

SASSONIA. — *Dresda 6 marzo*. — Il Re ha ceduto alle domande del popolo: la libertà della stampa è ammessa. Falkein-Stein ministro dell'interno ha data la sua demissione.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa